

VERSO LE ELEZIONI.

Insulti nelle piazze, pace in video nel polo di destra Tra gaffes e noia il dibattito An-Lega-Forza Italia

Silvio in tv ma solo con gli alleati

A destra scoppia la pace. Bossi, Fini e Berlusconi continuano a insultarsi da ogni angolo d'Italia, ma ieri sera, nel corso di una Tribuna politica che li vedeva (teoricamente) contrapposti, il Cavaliere, il leghista Maroni e il missino Macerati si sono scambiati affettuosità di ogni genere. Difficile dire quanto durerà la tregua. Ma Berlusconi, intanto, promette dopo il voto «una grande forza politica che rappresenti l'elettorato moderato».

FABRIZIO RONDOLINO

Berlusconi rifiuta la scorta

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Milano «da tempo ha messo a disposizione di Berlusconi una scorta, ma l'interessato ha declinato l'offerta, reiterata di recente con un ulteriore esito negativo». Lo afferma una nota del dipartimento di Pa, che precisa: «Il dott. Berlusconi potrà continuare a svolgere la campagna elettorale contando sulla massima protezione delle forze dell'ordine». «Sono la persona più a rischio di questa campagna elettorale», aveva dichiarato il leader di Forza Italia. Berlusconi aveva raccontato che era stata intercettata una telefonata nel corso della quale due persone avevano parlato di un attentato da farsi contro di lui. Si tratterebbe di una telefonata intercettata da un privato cittadino, nella quale due voci avrebbero fatto riferimento alla necessità di «sistemare Berlusconi durante una partita di calcio».

si dichiarava che «dal Nord verrà un rombo di tuono: la Lega, altro che Forza Italia! I sondaggi della Fininvest sono tutti falsi...». Ma tant'è, ieri sera i presenti erano tutti d'accordo. E chi non c'è, non c'è. C'era invece il radicale Marco Taradash, finalmente a suo agio in uno schieramento interamente e senza ombra di dubbio di destra: «I progressisti - scoppietta Taradash - falsificano e basta, ci chiamano affamatori solo perché rimettiamo in piedi il paese, volevano persino spegnere Radio Radicale...», e via con la litania referendaria. Interrotta da uno spot per Pannella: «Nessuno mi ha chiesto perché s'è candidato contro Fini, comunque venite tutti mercoledì a piazza Risorgimento...».

La prima domanda è un tentativo di spiegare ai telespettatori come mai due alleati si trovino invece «a confronto». Il primo a rispondere è Roberto Maroni: «L'accordo con Alleanza nazionale - dice - non l'abbiamo fatto intanto perché la Lega è presente solo al Nord, e poi perché ci sono delle differenze di programma». Dell'antifascismo dei lombardi, di cui Bossi va fiero, non c'è traccia. Tocca al missino Giulio Macerati, che ricambia le cortesie leghiste: «Siamo due schieramenti, ma c'è un movimento nel paese che tende ad unire le nostre forze». E Berlusconi, alleato di tutti: «Il disegno di dare all'Italia un governo liberaldemocratico - spiega - è più forte degli stessi leader e di certe polemiche, che rientrano nel normale svolgimento di una campagna elettorale». Del resto, aggiunge, l'elettorato è uno solo e dunque «potremo guardare, dopo la vittoria, alla formazione di una grande forza politica che rappresenti l'elettorato moderato». Più tardi dirà di aver studiato «con attenzione» il programma di Fini, e di non avervi trovato grandi differenze. E Altero Matteoli, di rimando: «Noi di An l'accordo con Berlusconi l'abbiamo voluto farlo dappertutto...». Quanto al prossimo premier, è naturalmente il Cavaliere a candidarsi. Indirettamente, però: «Il problema lo risolveranno gli elettori, dice pensando ai trionfali sondaggi della sua Diakron».

Tutti d'accordo, dunque, nel «polo delle libertà»? Dopo le roventi polemiche di questi giorni, sia Maroni sia i missini presenti ieri sera si sono sforzati di ricucire, di smussare, di appianare. Con gran gioia di Berlusconi, l'inguaribile ottimista. Che ha vissuto settanta minuti filati di soffice realtà virtuale: il dibattito senza avversari, gli alleati litigiosi che si riconciliano, gli schede filmate prodighe di ridenti, folle sorridenti, gioiosa musica barocca. Difficile pensare che le cose stiano davvero così, se ancora ieri Bos-



Silvio Berlusconi mentre canta l'inno di Forza Italia

Massimo Sambucetti/As

«Se vincessi, oltre alla scuola attaccherebbe anche le leggi su aborto e divorzio»

Vattimo: «Attenti, questa destra è clericale»

Gianni Vattimo è allarmato, teme le conseguenze di una politica di destra che produrrebbe instabilità e aspri conflitti sociali, e come effetto il ricorso a forme di repressione autoritaria. «Il Thatcher italiano è Berlusconi». Ma è il leader di un capitalismo «con le basi nei privilegi statali». «Troppo timida» la sinistra nel denunciare i rischi di un «misto di moderatismo e clericalismo» che metterebbe in discussione le conquiste del divorzio e dell'aborto.



Gianni Vattimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Vattimo, che immagine le viene in mente per questa campagna elettorale così urlata?

L'immagine è quella della confusione, del sovrapporsi delle voci, delle grida, dello scannarsi nelle trasmissioni televisive. Questa è forse la prima campagna elettorale in cui la tv non si limita a fare da mezzo come ai tempi delle Tribune politiche, che erano qualcosa di filmato, ma diventa agente attivo. E il confronto è molto più condizionato.

Dove ha radici questo effetto di condizionamento? C'è un processo a monte. Non mi sembra che il tono acceso della tv di Stato sia autotopo. Per mesi e per anni, Berlusconi ci ha servito i Ferrara e gli Sgarbi che sono due campioni dell'aggressione, dell'urlo, della parolaccia, del mandare al diavolo l'interlocutore. Credo che gli esempi peggiori di urla urlata siano venuti da certe trasmissioni della Fininvest.

Della rissosa triade Bossi-Berlusconi-Fini, l'on. Visentini ha detto anche che mostra i connotati di una destra reavvicinata e avventurosa. È un giudizio troppo aspro?

No, non lo è. Lo vedo un pericolo indiretto di questa destra. Non credo, cioè, che Berlusconi e i suoi alleati siano orientati a un regime autoritario per il futuro prossimo. Mi preoccupa però che se attueranno, anche solo in parte, alcune delle misure nient'affatto solidaristiche, di marca un po' thatcheriana che vanno anticipando, il Paese probabilmente reagirà con delle forme di opposizione sociale più dura. Il che, remotamente, potrebbe anche condurre all'avvento di certe forme di repressione autoritaria. Abbiamo sentito, parlano di riduzione delle spese per l'assistenza, per la sanità pubblica, di abolizione della cassa integrazione... Ma si rendono conto di cosa vuol dire? Forse la disoccupazione cambierebbe, perché dovrebbero poi assumere molti poliziotti, ma non se ne sia la cosa migliore per un paese democratico.

E per considerazioni di questo tipo che i mercati internazionali, a quanto si legge, guardano con più favore a una vittoria elettorale della sinistra?

Ne sono convinto, perché con la sinistra l'Italia diventa un luogo attendibile mentre con una politica di destra, che pure inizialmente si presenta come ispirata da

Carta d'identità

Gianni Vattimo è nato a Torino 58 anni fa. Si è laureato in filosofia nel 1959, con una tesi su Aristotele. È docente di filosofia teorica all'Ateneo subalpino. Uno dei suoi titoli più noti, «Il pensiero debole», edito da Feltrinelli nell'83, ha già avuto più di dieci edizioni. Ricordiamo tra le altre sue opere: «La fine della modernità», Garzanti 1986, e «La società trasparente», sempre per la Garzanti, dell'89. Da otto anni cura l'annuario di filosofia della Laterza, di cui è uscito recentemente l'ultimo volume: «La filosofia tra pubblicità e segreto». Aderente ad Ad, ha fatto parte del gruppo dei «garantisti» che hanno indicato e sostenuto la candidatura a sindaco di Torino del prof. Castellani.

zature del polo berlusconiano, che dica di voler salvare l'Italia dalla minaccia di una «sinistra liberale»?

Prima di tutto c'è, molto semplicemente, un dato positivo dei partiti del polo progressista: il fatto che la classe politica di questi partiti è stata per lo più giustamente rispacciata dalla bufera tangenzistica. Per rinnovare bisogna soprattutto togliersi dai piedi mafiosi, camorristi, complici della criminalità organizzata. Ed è quanto han dovuto fare i partiti dell'arco governativo tradizionale. Da un punto di vista dell'immagine, questo può però creare problemi nel senso che la gente ha l'impressione che nella sinistra non sia cambiato abbastanza e che quindi il nuovo vada cercato nella zona più avventurosa del panorama, cioè la destra berlusconiana.

Ora che le «chances» di Segni sembrano irrimediabilmente naufragate sotto l'urto di troppi sbandamenti e incongruenze, può avere ancora un senso il voto al Ppi-Patto per l'Italia?

Proprio no. Sarebbe solo un voto disperso, che si nega al polo progressista e intensifica il rischio della vittoria di Berlusconi. È la logica dell'innominale, che è una logica bipolare. Chi volesse votare il centro, non si illuda di fare

una scelta politicamente raffinata, moralmente lodevole: sta mettendo l'Italia nelle mani di Berlusconi-Bossi-Fini.

Da Rifondazione comunista ad Alleanza democratica, lo schieramento progressista è il più ampio che si sia mai visto. Ma molti sostengono che questo è anche un punto di debolezza. Lei che ne pensa?

Non condivido questa opinione. C'è molta omogeneità tra Rc e Ad nel senso che il problema a cui queste forze politiche vogliono anzitutto rispondere è lo stesso: far servire la politica ad una promozione dell'eguaglianza e non ad una intensificazione delle differenze naturali. Questo è essenziale. Che poi su alcuni punti programmatici ci siano delle diversità, è normale. Del resto, le sinistre nel mondo sono abbastanza variegate. Quel che si potrebbe fare immediatamente in Italia, secondo me apparirà più chiaro il giorno che davvero i progressisti dovessero prendere il governo.

Ma se il confronto ruotasse tutto, o quasi, attorno al programma, le «buone ragioni» dei progressisti sarebbero evidenti quanto è necessario?

Non ho dubbi che i programmi della sinistra siano migliori di quelli di Berlusconi. Ma non sono così visibili, così riconoscibili. Penso che ad alcuni slogan del centro-destra che sono certamente popolari, come la riduzione delle tasse, si sarebbe dovuto replicare con enunciazioni più dirette a colpire la fantasia dell'e-

lettore. Sulla questione della scuola privata, pur essendo giusta la preoccupazione di evitare le guerre di religione, la sinistra ha tenuto una posizione dimessa, difensiva. Io, invece, attaccherei il clericalismo papale.

Ma questo scontro che ripercussioni potrebbe avere, prof. Vattimo, nell'animo dell'elettore cattolico?

Ho sempre sostenuto che l'anticlericalismo era roba vecchia, ottocentesca. Ora, però, ci hanno tirato per i capelli, e in questo momento un po' più di anticlericalismo dalla sinistra lo desidererei. Non possiamo accogliere senza contraddittorio dei discorsi papali che hanno alle spalle una forsennata campagna contro la limitazione delle nascite, contro i profilattici, e quindi il rischio dell'Aids, il rischio della sovrapposizione nel mondo. E allora direi che il Papa è un fondamentalista come Khomeini, e alle mamme cattoliche ricorderei i pericoli che possono correre i loro figli. Allo Stato liberale, invece, va ricordato: non si può impunemente accettare che il Pontefice continui a chiedere che le leggi della Repubblica semplicemente si conformino alle leggi naturali che lui crede tali, ma che crede tali solo lui. Se vince la destra moderata e clericale avremo una revisione della legge sull'aborto, si tornerà indietro sul divorzio perché quelle conquiste sono additate come contrarie alla legge di natura. Questo però bisogna dirlo, invece a sinistra siamo un po' troppo timidi.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring a book cover with the title 'TRA CRONACA E STORIA' and '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'. The ad promotes a reading event on Monday, March 21, at the Chiesa Milano-Palermo, titled 'Lunedì 21 marzo con l'Unità Nando Dalla Chiesa Milano-Palermo: la nuova resistenza a cura di Pietro Calderoni'.